

Cinema & mafia**Storie immaginate di Cosa nostra tra sequenze e fotogrammi****Michele Guerra**

Tra film impegnati, d'autore, documentari, reportage, commedie, episodi in opere collettive, serie e miniserie, sono 197 i film italiani su Cosa Nostra presenti nella cronologia che chiude *La mafia immaginaria*, il libro di Emiliano Morreale appena uscito per **Donzelli**. Si comincia con il 1949 e si arriva ai giorni nostri, identificando in *In nome della legge* di Pietro Germi il primo film che permette di fare i conti stilistici e narrativi con quello che diventerà un vero e proprio genere. Il libro ha un primo grande pregio: sa di essere un libro di cinema e intende restarlo fino in fondo. Passa in rassegna i film, li analizza con attenzione, li raggruppa e li distribuisce all'interno di percorsi che aiutano a comprendere come questa "mafia immaginaria" parli prima di tutto dei mutamenti culturali del nostro Paese e delle forme che ha assunto, nel corso degli anni, il bisogno del cinema italiano di non perdere la presa su tali mutamenti. Ferme restando la precisione storica che rafforza la lettura del fenomeno mafioso e la capacità e la necessità di muoversi tra letteratura, giornalismo d'inchiesta e carte processuali, Morreale ricostruisce anzitutto una storia interna al cinema, alla televisione e al sistema di immagini e comunicazione che da quei media si produce e che a quei media deve rispondere. Non è possibile né utile pensare di conoscere la mafia attraverso il cinema o la televisione, mentre è cruciale capire come, quando e perché cinema e tv hanno cominciato a occuparsi di mafia, quale forma narrativa e visiva le hanno dato, quale funzione le hanno attribuito e quale immaginario hanno codificato. Ci si rende così ben presto conto che la mafia cinematografica è un universo di senso costruito attraverso regole narrative riconoscibili e stabili, capace di contaminarsi con generi diversi (dal western alla commedia, dal film civile al poliziottesco, dal cinema d'autore al documentario, dal reportage fino alla fiction tv, grandi serie o miniserie d'occasio-

ne), ma nei fatti impermeabile a ciò che la mafia è realmente. Come scrive Morreale, «gli eventi storici e i fatti di cronaca servono a poco per capire il *mafia movie*, ma film e fiction sono molto utili per capire l'immagine pubblica della mafia. E addirittura l'immagine di sé che i mafiosi hanno elaborato».

Il lettore troverà nelle pagine di questo libro tutti i film attraverso i quali si è potuto fare un'idea di Cosa Nostra e scoprirà, gradualmente, che questa idea era stretta nelle maglie di un cinema che nella più parte dei casi si è servito della mafia come pretesto narrativo, come rifugio stilistico, come porto sicuro ove ancorare un sentimento del tragico che permettesse di sviluppare altri discorsi, ora legati a temi socio-ideologici, ora a questioni geo-politiche, ora a poetiche d'autore, ora a malintesi antropologici. Sono rare le volte in cui il cinema che si è occupato di Cosa Nostra ha voluto pensarsi radicalmente in un'ottica di anti-mafia, il che avrebbe significato, per restare dentro ciò che un film può oggettivamente permettersi, andare oltre la denuncia e scavare dall'interno l'immagine della mafia fino al punto di tensione in cui l'ambiguità tra la narrazione e il reale inquieta lo spettatore e lo costringe a interrogarsi su dove si trovi la mafia e su dove si trovi lui. Da questa prospettiva, il fatto che il settantennio preso in analisi cominci con il "western" di Germi - cioè la prima decisa codificazione di genere per un film di ambientazione siciliana a tema mafioso - e termini idealmente con *La mafia non è più quella di una volta* di Franco Maresco, consente di fissare con chiarezza i poli di un discorso che oscilla tra la legittima vocazione del cinema a schematizzare un racconto il quanto più possibile inclusivo e condivisibile e il potenziale eversivo che si può esercitare su quel racconto stando all'interno del cinema.

Man mano che la lettura procede, *La mafia immaginaria* diventa per forza di cose anche un libro sulla Sicilia e l'altrove cinematografico edificato dal *mafia movie* si sovrappone con proficuità al grande Altrove che l'isola ha rappresentato nella cultura italiana postunitaria. L'origine e la

natura dei film su Cosa Nostra non possono essere disgiunte dalle peculiarità di un «sicilianismo» che li pervade, che è radicato sia in chi osserva la Sicilia dall'esterno sia in chi la vive e la racconta dall'interno e che l'autore descrive come «una visione culturale-etnica che denuncia o rivendica una diversità e unicità e che, invertita di segno, ha fondato anche l'autorappresentazione della mafia». È nei confini di questo particolare caso di orientalismo italiano che si dibatte senza sosta il *mafia movie*, un genere che sul modo di intendere e interpretare la nostra storia recente può dirci molto di più di quanto il nostro immaginario lasci filtrare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MAFIA IMMAGINARIA.
SETTANT'ANNI DI COSA NOSTRA
AL CINEMA (1949-2019)**

Emiliano Morreale**Donzelli**, Roma, pagg. 344, € 30

In nome della legge.
Il film di Pietro Germi del 1949 (nella foto, il magistrato Guido Schiavi) rappresenta la prima decisa codificazione di genere per un film di ambientazione siciliana a tema mafioso

